

20124 MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-44  
Fax (02) 67.04.522

Con l'Agenzia del quotidiano

**Viaggio in Australia**  
partenza 26 marzo

20124 MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-44  
Fax (02) 67.04.522

Con l'Agenzia del quotidiano

**Itinerario indonesiano**  
partenza 23 aprile

# L'Unità

GIOVEDÌ 5 GENNAIO 1995

## È il razzismo la peste del mondo

EDUARDO SALEANO

**I**L TERMOMETRO sale. Il mondo infetto dalla peste del razzismo ha la febbre. È rivelatore per esempio il successo di un libro statunitense che scrive a chiare lettere quello che molti pensano ma non osano dire: se non sotto voce due studiosi accreditati proclamano senza peli sulla lingua che i neri e i poveri hanno un quoziente intellettuale inevitabilmente più basso rispetto ai bianchi e ai ricchi e questo per motivi genetici. Per cui è assolutamente inutile spendere denaro per educazione e assistenti sociali. Il libro intitolato *The Bell Curve* non aggiunge niente di significativo alla vasta bibliografia sul razzismo ma se ha avuto tanta risonanza vuole dire che la gente ha bisogno di sentirsi dire proprio queste cose. E, ciò che più conta, il suo messaggio è consonante coi dogmi dell'economia di mercato dal punto di vista della religione del denaro: la miseria non è il risultato dell'ingiustizia ma il meritato castigo per chi non si impegna abbastanza. Gli ideologi dunque cercano di perfezionare i alibi di un sistema in guerra contro i poveri perché incapace di combattere la miseria: i poveri non sono asini perché sono poveri ma sono poveri perché sono asini e questo per eredità genetica. La povertà è naturale come lo è la società razziale che tiene i neri sotto e i bianchi sopra. La disuguaglianza sociale risulta così consacrata dalla legittimazione biologica: la divisione della società in classi replica l'ordine naturale delle cose.

Non è la prima volta che i test sul Q.I. servono a motivare il disprezzo razziale, nonostante il dubbio valore di tutte le misurazioni che trattano le persone come numeri. In *The Bell Curve* il professor Richard Herrnstein e il professor Charles Murray confermano una cosa: Alfred Binet aveva delle ottime ragioni per diffidare della sua stessa invenzione. Alla fine del secolo scorso Binet creò a Parigi il primo test per valutare il coefficiente intellettuale col sano proposito di identificare i bambini che avevano bisogno di essere più seguiti e aiutati a scuola. Ma fu anche il primo ad avvertire che si trattava di uno «strumento imperfetto» che in nessun caso poteva servire a misurare l'intelligenza che non è misurabile né doveva servire a bollare nessuno. A sua volta Binet era stato considerato poco intelligente dai suoi insegnanti. Come Winston Churchill, Albert Einstein e molti altri bambini dall'apprendimento lento si era sentito rivolgere frasi di incoraggiamento del tipo: «Non combinerai mai nulla di buono». Un test può essere utile in certi momenti e in certe situazioni; inutile in altre circostanze.

**L**E PRIME applicazioni dei test di Binet sulle banchine del porto di New York dimostravano che più dell'80% degli immigrati ebrei ungheresi, italiani e russi erano intellettualmente scarsi. A una conclusione identica giunse nel 1916 il dottor Alejandro Vera Alvarez nella città boliviana di Potosí. Applicando il test di Binet ai bambini delle scuole pubbliche constatò che meno del 20% erano normali. Gli altri erano in ritardo per motivi genetici o a causa di altri fattori.

Quando Binet inventò il test era di moda un altro sistema di misurazione dell'intelligenza: la capacità intellettuale si faceva dipendere dal peso del cervello. Il metodo aveva un inconveniente: si applicava solo sui morti ma gli scienziati andavano a caccia di crani famosi senza lasciarsi scoraggiare dai risultati sconfortanti delle loro misurazioni. Il cervello di Anatole France per esempio pesava la metà di quello di Ivan Turgenev. I suoi meriti letterari invece erano grosso modo analoghi.

Un intellettuale boliviano del secolo scorso Gabriel Rene Moreno scoprì che il cervello indigeno e quello meticcio pesavano «cinque sette o dieci once in meno del cervello di razza bianca». Come la polizia con gli appostamenti il razzismo scopre quello che postula. E le prove anche se negano l'evidenza restano sempre tali.

Le dimensioni del cervello hanno in relazione all'intelligenza la stessa importanza delle dimensioni del pene in relazione all'efficienza sessuale: ovvero nessuna. Eppure ancora nel 1964 l'Enciclopedia Britannica informava che i negri hanno «un cervello piccolo in rapporto alle dimensioni del corpo».

SEGUE A PAGINA 4

Dopo la protesta di Berlinguer polemica lettera di dimissioni del premio Nobel a Berlusconi

## Bioetica, Montalcini lascia

ROMEO BASSOLI

Non si erano ancora spenti gli echi delle aspre e dure e a tratti sprezzanti rinviate da Letta a Giovanni Berlinguer dopo che questi si era dimesso per protesta dalla vicepresidenza del Comitato di bioetica che sulla testa del morente governo Berlusconi è arrivata una legola pesantissima. Rita Levi Montalcini ha infatti deciso di dimettersi dalla presidenza onoraria del Comitato con una lettera che non lascia adito a dubbi: l'operazione Berlusconi che ha sostituito molti membri laici del comitato con esponenti della linea cattolica più integralista non può contare sul silenzio di chi è stato chiamato come la Montalcini come Berlinguer a fare la «lo-

«È impossibile lavorare nel comitato»  
Imbarazzata replica del presidente

ghia di fico» dell'ennesima occupazione di potere della destra. La lettera della Montalcini è durissima ma è impossibile scrivere «continuare a far parte di un Comitato dal quale sono stati dimessi scienziati, filosofi e giuristi che godono della mia più alta stima e con i quali condivido le opinioni in un campo di così alto significato quale quello della bioetica. Mi associo e continuo a professare Giovanni Berlinguer Eugenio Lecaldano e Carlo Augusto Viano nell'esprimere la mia amarezza per i cambiamenti che sono stati apportati all'interno del Comitato». E ha poi aggiunto all'agenzia Ansa: «La nuova formazione è molto cattolica. Non ho nulla in contrario ma io appartengo alla cultura laica. Questa è la mia unica critica: non c'è altro». Imbarazzato il commento del pro-

fessor D'Agostino, neo presidente del comitato: «Mi auguro che il futuro lavoro del comitato possa fugare tutti i dubbi sulle eventuali caratterizzazioni ideologiche del nostro lavoro. Mi meraviglia ha detto D'Agostino il richiamo all'ideologia fatto dalla professoressa Levi Montalcini dal momento che uno scienziato dovrebbe attenersi ai fatti più che ai pregiudizi prima di giudicare. Non conosco le ideologie politiche dei nuovi componenti del Comitato nazionale per la bioetica, non sta a me informarmi ed anzi mi rifiuto di indagare. Ognuno di noi fa parte del comitato come studioso e non per mandato ideologico».

SEGUE A PAGINA 4



## Stress da primati

*L'etologia alle radici del potere e della conoscenza*

... A PAGINA 4

## I generi della letteratura Killer e mostri da romanzo

Una realtà difficile e inquietante fatta di mostri, serial killer e vittime sacrificali e quella che la nuova letteratura «noir» italiana ha messo in primo piano. Vediamo come e perché. E, soprattutto perché tanti autori si rivolgono proprio a questo «genere».

GIGACCHIO DE CIRRICO

A PAGINA 8

## Scienza e fede

### In Usa l'«occhio» del Vaticano

Scienza e religione: un binomio stonacamente non facile. Ma con la chiusura, con tanto di scuse, del «caso Galileo» ora in Vaticano c'è un grande impulso alla ricerca. La Specola Vaticana inaugura un osservatorio in Arizona. Parla il direttore, padre Coyne.

ALCESTE SANTINI

A PAGINA 3

## Da domenica su Raiuno Con Verdi a «Casa Ricordi»

Arriva domenica, su Raiuno alle 20.40, la prima puntata di *Casa Ricordi*. La storia della famosa dinastia di editori diretta da Bolognini e interpretata da un nutrito cast tutto italiano. «Vorrei che grazie a questa serie i giovani scoprissero la musica e il melodramma», dice il regista.

MATILDE PASSA

A PAGINA 6

## Befana, il bisogno dell'inganno

MARINO NIOIA

**F**ULCO PRATESI ha annunciato giorni fa di voler denunciare Babbo Natale per «occupazione abusiva» di tradizione. Il fatto mi riporta alla mente un episodio della Francia degli anni 50 reso celebre da un saggio del grande antropologo Claude Lévi-Strauss. Un gruppo di sacerdoti bruciarono sul sagrato della cattedrale di Digione l'effigie di Babbo Natale considerato alla stregua di un residuo pagano e superstizioso. Seguì una sollevazione pubblica a difesa del mito con un singolare scambio delle parti: fra laici e religiosi. Non stante le demistificazioni, le esecuzioni i processi il vecchio dalla barba bianca e la Befana, sua sodale mediterranea, continuano ad abitare la nostra fantasia.

Un campione di bambini intervistati di recente ha infatti assicurato di credere all'esistenza di Babbo Natale e della Befana. Un potente «omissis» dell'immaginazione continua a proteggere il segreto e insieme l'ordine che esso custodisce in molte culture - in quelle arcaiche ma evidentemente anche nella nostra - la differenza fra adulti e bambini o fra iniziati e non iniziati si fonda sull'ignoranza di certi misteri: sul segreto che circonda gli esseri e le presenze che garantiscono il rispetto delle norme attraverso la paura dei castighi e l'attesa dei premi. Così i passaggi iniziatici che marcano l'uscita dall'infanzia e l'ingresso nell'età adulta consistono nello svelamento di un mistero di cui gli adulti sono solidamente custodi. Spesso la rivelazione consiste nel far conoscere agli iniziati che gli esseri misteriosi e mostruosi che li

spaventavano i dispensatori di premi e di castighi: altri non erano se non i loro stessi genitori i grandi mascherati. In alcune società del Nord il nome di tali mostri è traducibile pressappoco con il nostro «nonno». Entrato nella camera segreta l'iniziatore la scopre vuota e crede così di aver capito il gioco cadendo proprio in questo modo nella trappola di ogni logica iniziatica. Tant'è vero che dal momento in cui «sanno» gli ex bambini si impegnano a conservare a loro volta il segreto ed affascinarlo spaventare, premiare e castigare i propri figli dietro le vane e variopunte maschere dell'ordine. In realtà non c'è nessun segreto da svelare se non il vuoto del segreto. Ma è proprio tale vuoto che va tenuto segreto.

A questa famiglia di maschere appartengono Babbo Natale e la Befana. Basta ripensare i tratti. La seconda non è che una vecchia strega a cavallo di una scopa in versione benefica ma egualmente minacciosa. Il primo giunge a sua volta dal remoto biancore del Nord cioè da una sorta di regno delle ombre. Il vuoto dell'ordine non può essere guardato fissamente senza delle maschere del simbolo che gli dia una forma ed un senso. Bisogna prima diventare abbastanza grandi da sopportarne la visione. È da dimenticarsene la vera natura come avviene da noi con l'aiuto degli omissis dell'immaginario dei meccanismi dispensatori di premi e castighi - si pensi alla menzione del desiderio della punizione nella pubblicità - che in una sorta di prolungata adolescenza ci fanno piccoli come i nostri piccoli.

**Vi manca solo il raccoglitore.**

Adesso che avete tutti gli album potrete in edicola a comprare il Doppin raccoglitore.

**In edicola al prezzo speciale di € 6.000**

